

Violenza sulle donne, dall'associazione Salvamamme la "valigia di salvataggio"

Essere vittima di violenza per una donna, a maggior ragione se mamma, rappresenta un trauma di portata immensa. Ricevere un sostegno adeguato, proprio nel momento di maggiore fragilità non è solo un gesto solidale ma necessario. Un percorso complesso e lungo in cui si possono trovare mani amiche pronte ad aiutare. Come fa da anni l'associazione Salvamamme che distribuisce la "valigia di salvataggio". Si tratta di un kit con i beni di prima ne-

cessità - vestiti, biancheria, igiene personale - per le donne vittime di violenza che si ritrovano, da un momento all'altro, a dover fuggire dalla loro casa, spesso con bambini al seguito. Un bilancio positivo quello che riassume l'attività svolta dall'aprile 2014 a maggio 2017: in questo periodo sono state consegnate 584 "valigie di salvataggio". Nel dettaglio sono 228 le valigie consegnate da Salvamamme, 135 affidate ai Servizi sociali per interventi di emergenza e

221 "valigine" con giocattoli dedicate ai bambini. A fare il punto a Roma l'associazione Salvamamme insieme alla Regione Lazio che sostiene economicamente il progetto. Testimonial di Salvamamme l'attrice Barbara De Rossi: "La valigia è uno spiraglio di sole nel buio" ha detto. Al progetto si affianca un prontuario di numeri utili a cui rivolgersi, ed è in funzione un servizio di assistenza psicologica e legale.

S.B.

Con la pubblicazione del nuovo Rapporto "Prospettive occupazionali e sociali mondiali. Tendenze del lavoro femminile 2017", l'Organizzazione Internazionale del Lavoro (Ilo) torna a focalizzare l'attenzione sulle disparità di genere nel mondo del lavoro che restano tra le sfide più urgenti da affrontare, anche al fine di rimettere in moto crescita e sviluppo. Le donne si afferma nel comunicato stampa di presentazione del Rapporto - hanno minori probabilità rispetto agli uomini di partecipare al mercato del lavoro e, una volta che vi accedono, devono fare i conti con la bassa qualità dello stesso e le enormi difficoltà per preservarlo. Come donne, conosciamo molto bene questi dati, che trovano riscontro anche nella realtà del nostro Paese dove le disparità, nonostante le conquiste raggiunte, conservano ancora tutta la loro endemicità. Nel 2017, la tendenza del tasso di attività delle donne a livello mondiale si attesta appena al di sopra del 49 per cento, un tasso inferiore di quasi 27 punti percentuali rispetto a quello degli uomini (oltre il 76%), e dovrebbe rimanere invariato anche nel 2018. Così per quanto riguarda l'Italia, con un tasso di partecipazione al lavoro femminile stimato nel 2017 intorno al 39,2, di 18,6 punti percentuali inferiore a quello maschile (57,8%). Eppure ribadisce l'Ilo, una riduzione delle disparità nel mondo del lavoro apporterebbe benefici notevoli alle donne, all'economia e alla società. Pertanto, eliminarle del 25 per cento entro il 2025, in linea con l'impegno preso dai diversi paesi del G-20 nel 2014, porterebbe ad una crescita del prodotto interno lordo italiano del 3,8 per cento e a maggio-

Occupazione femminile, la disparità rallenta la crescita

ri entrate fiscali per 34,5 miliardi di euro, mentre a livello globale porterebbe ad un guadagno per l'economia pari a 75,1 miliardi di euro. Il gettito fiscale, inoltre, potrebbe aumentare di 1500 miliardi a livello mondiale. L'Africa del Nord, gli Stati arabi e l'Asia del Sud

sarebbero i maggiori beneficiari, essendo paesi dove il divario tra il tasso di attività femminile e quello maschile supera i 50 punti percentuali. Se vi fosse, ad esempio, un innalzamento, del tasso di occupazione femminile di soli 4,7 punti percentuali, ciò si tradurrebbe a

livello globale in 203,9 milioni di nuove posizioni lavorative (1,2 milioni in Italia) con un conseguente aumento del Pil e, cosa non residuale, con una ricaduta positiva anche sul benessere personale delle donne. Cosa aspettiamo dunque a fare in modo che questo obietti-

vo entro il 2025 sia concretamente raggiunto? Ciascun paese è chiamato a mantenere fede ai propri impegni e a spendersi per mettere in campo tutte le misure necessarie per realizzare questo importante cambiamento, a partire dalla rimozione degli ostacoli

che impediscono appunto alle donne una piena partecipazione alla vita lavorativa e sociale. Per fare ciò, però, dobbiamo sforzarci anche di modificare la nostra tradizionale visione rispetto ai ruoli delle donne che le vorrebbe a casa ad accudire i figli e dedicarsi prevalentemente alla cura della famiglia; visione che finisce per proiettarle poi, una volta entrate nel mondo del lavoro, in mansioni di scarsa qualità e in carriere piatte ed immutabili, con stipendi sensibilmente inferiori a quelli dei colleghi uomini. Per questo il Rapporto si sofferma sulle misure necessarie per migliorare l'uguaglianza di genere nel lavoro, suggerendo la promozione della parità salariale, l'eliminazione delle cause che portano alla segregazione occupazionale e settoriale, il riconoscimento e la condivisione del lavoro di cura non retribuito, il rafforzamento delle istituzioni preposte alla prevenzione e al contrasto delle discriminazioni, della violenza e delle molestie nei luoghi di lavoro. Queste ed altre problematiche continuano ad essere anche al centro del nostro impegno quotidiano di donne, attraverso l'elaborazione di proposte articolate che porteremo dal 28 giugno al primo luglio prossimi in seno al dibattito del XVIII Congresso confederale della Cisl. Tutti dobbiamo convincerci che lo sviluppo e il progresso di una società non possono prescindere dal coinvolgimento di una parte importante di essa, le donne, che non sono affatto un costo ma, come dimostra anche l'Ilo nel suo nuovo Rapporto, un investimento sul futuro.

Liliana Ocmin

conquiste delle donne



Le donne si emancipano e sempre di più accedono al mondo del lavoro. Ecco delle "tabacchine" ritratte a Latina negli anni '50. Per gentile concessione Archivio Storico Carlo e Maurizio Riccardi

L'Unione Europea sottoscrive la "Convenzione di Istanbul". Rafforzato così il riconoscimento della violazione dei diritti umani

La Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, nota anche come "Convenzione di Istanbul" (11 maggio 2011), ha da poco compiuto sei anni e rimane il trattato internazionale di più ampia portata per affrontare questo dilagante fenomeno, non solo attraverso la prevenzione della violenza, ma anche proteggendo le vittime, perseguendo penalmente gli aggressori e promuovendo l'eliminazione delle discriminazioni per raggiungere una maggiore uguaglianza tra donne e uomini. L'aspetto più innovativo però da evidenziare resta senza dubbio il riconoscimento della violenza sulle donne come una violazione dei diritti umani e come una forma di discriminazione. Per rilanciare e valorizzare questo strumento, nei giorni scorsi, l'Unione Europea ha pensato bene di apporre la sua firma sulla Convenzione, un importante ricono-

scimento con l'intento di inviare un forte segnale politico a tutti gli stati membri, invitando quelli che ancora non hanno provveduto a farlo quanto prima. Ricordiamo che la prassi prevede la firma come primo atto e successivamente la ratifica, quale atto finale avente forza di legge. Attualmente, la Convenzione è stata ratificata da 23 Paesi membri del Consiglio d'Europa, inclusi 14 stati membri dell'Unione Europea tra cui l'Italia. Gli altri 14 Paesi Ue per il momento l'hanno solo firmata. In occasione della firma, il segretario del Consiglio d'Europa, ha ricordato che in Europa 1 donna su 3 è stata vittima di violenza fisica o sessuale dall'età di 15 anni, e che 1 su 20 è stata stuprata. Diventa, dunque, sempre più urgente intervenire per porre argine a questo odioso fenomeno che necessita, pertanto, di un gioco di squadra, in cui ciascun paese è chiamato a fare la sua parte. (L.M.)